

L'appello della mamma del bimbo
Dovrebbe andare in Usa, ma in aereo...

Massimiliano allergico alla plastica a cinque anni Una vita a rischio

Massimiliano, cinque anni, ha una forma rarissima di allergia al lattice di gomma, un componente indispensabile della plastica. Non può giocare a pallone e se venisse assalito da una crisi non potrebbe essere intubato. Esiste un centro specializzato in California dove sperimenterebbero su di lui un nuovo vaccino, ma il papà non ha soldi così ha scritto al presidente della Repubblica e a quello del Consiglio per chiedere aiuto.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

Non può giocare a pallone e nemmeno essere intubato quando è assalito da una crisi. Fin dalla nascita, Massimiliano, 5 anni, vive con l'incubo dello choc anafilattico, che potrebbe addirittura risultargli letale. È considerato un bambino a rischio per la sua malattia, una forma rarissima di allergia al lattice di gomma, un componente indispensabile della plastica. Una vita davvero difficile quella del piccolo, che non può maneggiare giocattoli, né toccare oggetti che non siano di legno o di ferro.

Il papà parcheggiatore

I genitori hanno perso contatti con un centro specializzato in California, che potrebbe sperimentare un vaccino per lo sfortunato bimbo. Ma Antonio Francese, il papà di Massimiliano, non ha una lira: con il suo modesto lavoro di parcheggiatore a stento riesce a sfamare la moglie e i quattro figli. L'uomo ha scritto al presidente della Repubblica, Scalfaro, e a quello del Consiglio Berlusconi, per chiedere un aiuto economico. Per ora nessuna risposta, in compenso è nata una gara di solidarietà tra i cittadini e una radio locale che ha aperto una sottoscrizione. La famiglia una vera casa non l'ha mai avuta: vive nell'ex scuola elementare di Fuorni, nell'estrema periferia di Salerno. E, come se non bastasse, a qualche chilometro, nella zona industriale di Pontecagnano, c'è anche una fabbrica che produce la micidiale plastica.

Attualmente non esiste alcuna terapia valida per combattere l'intolleranza al lattice di gomma. L'allergia, Massimiliano Francese, l'ha contratta pochi giorni dopo la nascita, in seguito ad un intervento chirurgico. La storia la racconta la madre, Patrizia Costabile: «Ero ancora in clinica quando i medici diagnosticarono al bambino una malformazione all'anca. L'operazione, che durò poco più di un'ora, andò benissimo. Qualche tempo dopo, però, a Massimiliano ingessarono le gambe. Fu allora che si manifestò un violento attacco di asma». Da quel giorno di cinque anni fa, per la famiglia Francese è cominciata l'odissea per gli espe-

dali di mezza Italia alla ricerca di una cura efficace per il loro figlio. Solo un mese fa, i medici della divisione di pneumologia ed allergologia del centro di riabilitazione «Fondazione del lavoro» di Campoli di Montetaburno, hanno diagnosticato a Massimiliano la grave malattia, che in Italia finora ha colpito una trentina di persone.

Il piccolo, che potrebbe essere curato in qualche modo con il cortisone, non tollera il medicinale. In casa vive una sorta di isolamento. Da un anno frequenta l'asilo, dove hanno dovuto togliere tutti gli oggetti di plastica e di gomma. I bidelli controllano ogni sua mossa. Così pure le maestre, che stanno perennemente dietro al bambino. Una vigilanza indispensabile, spiega il dottor Mario Lo Schiavo, dell'equipe di allergologi diretta dal professor Gaetano Melillo, lo stesso che ha diagnosticato la malattia. «Per Massimiliano, che ha anche una grave forma di asma allergica, in caso di choc anafilattico, che per fortuna non ha mai avuto - puntualizza il medico - si porrebbe il problema di quale tubo usare in sala di rianimazione per eventuali interventi di terapia intensiva, perché le apparecchiature rianimative hanno componenti in lattice di gomma».

I medici scettici

Il povero Massimiliano non ha una vita normale di relazione con gli altri bambini proprio a causa di questa strana malattia. «Una volta - racconta la madre - mio figlio prese in mano un palloncino di gomma: in pochi minuti si gonfiò tutto il corpo, il volto, fino ad assumere un aspetto mostruoso». I medici che hanno in cura il ragazzo sono scettici anche per un eventuale viaggio in America di Massimiliano. Quella del vaccino per combattere l'intolleranza alla plastica è solo un'ipotesi. Poi, aggiungono: «Si dovrebbe inventare un sistema per trasportare il bimbo, visto che negli aerei c'è tanta di quel lattice...». Ci vorrebbe un aereo speciale adatto a trasportare il bimbo negli Usa, sembra che a questo proposito sia stata chiesta la consulenza del ministero degli Interni.



Buzz Magnuson/Pioneer Press

«Mamma vecchio stile cercasi come regalo di Natale»

C'è modo e modo per cercare moglie. L'ultimo l'ha sperimentato nella cittadina statunitense di St. Paul in Minnesota il signor Harland St. George, vedovo. Ha piazzato nel giardino di casa

un grande cartello con la scritta: «Cercasi donna con i valori della famiglia vecchio stile». Il signor St. George dice di essere stato costretto a farlo dalle insistenze dei suoi figli, Jason,

tre anni e Erik di due anni più grande. Ogni anno St. George chiede loro che cosa desidererebbero sotto l'albero di Natale. E i ragazzi, secondo la favola moderna che è raccontata dalle agenzie di stampa, rispondono sempre: «Una mamma».

Maestra sieropositiva, asilo vuoto

Un medico rassicura, ma i genitori hanno paura

Da oltre una settimana i genitori della scuola materna delle Vedute, una frazione del comune di Fucecchio in provincia di Firenze, non mandano a scuola i loro bambini perché sospettano che una delle maestre sia sieropositiva. A nulla sono valse le assicurazioni di un medico. La direzione didattica si barrica dietro il silenzio. «Una questione delicata che riguarda il diritto alla riservatezza della persona» dice il viceprovveditore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

Una scuola materna semivuota, decine di bambini costretti a casa dai genitori spaventati, un paese in subbuglio. La ragione: una delle maestre, che supplisce il ruolo di una collega in maternità, «sarebbe» sieropositiva. Il sospetto, non si sa da dove scaturito e da quali fatti suffragato, ha fatto presto a correre, si è insinuato tra la gente, è dilagato come una nube inquinante. Tanto è bastato per far crescere intorno all'asilo delle Vedute, una frazione di Fu-

cecchio, in provincia di Firenze, una specie di cortina isolante: da una settimana a questa parte dei quarantasei bambini iscritti solo pochissimi si presentano regolarmente. Gli altri stanno a casa, i genitori non li portano a scuola e nessuno può obbligarli a farlo.

La supplente al lavoro

Il telefono della scuola restituisce a lungo il segnale di occupato. Poi risponde una custode: «Oggi abbiamo avuto dieci bambini. Sì, l'insegnante supplente è venuta re-

golarmente al lavoro. No, non posso dire altro, la direzione didattica ce lo ha proibito». La direttrice didattica Giovanna De Vita decide di aver già parlato abbastanza con un giornalista locale e si nega al telefono. La signora De Vita ha comunque già detto molto: che i genitori non possono essere obbligati a mandare a scuola i propri figli, che non è possibile chiedere le dimissioni dell'insegnante dato che questa ha ottenuto regolarmente l'incarico dopo l'entrata in maternità di una delle maestre di ruolo, che agli insegnanti viene unicamente richiesto, come a tutti gli impiegati dello stato, un certificato di sana e robusta costituzione. «Andare oltre - conclude - sarebbe illegale, anzi decisamente discriminatorio».

Non è la prima volta che il provveditorato di Firenze, da cui dipende la scuola, si trova a far fronte a situazioni tanto delicate. Pochi giorni fa il provveditore, professor Baldassare Gulotta, aveva affrontato e risolto con estrema correttezza

e decisione, la protesta di alcuni genitori «turbati» dal fatto che al loro ragazzo era toccato un insegnante che aveva (molti anni fa) cambiato sesso. Nel caso di Fucecchio l'amministrazione scolastica dice di voler percorrere una analoga strada di garanzia, ma nel frattempo prende tempo e si limita a rifugiarsi dietro un paravento formale.

Nessuna denuncia

«Per ora non abbiamo ricevuto sul piano ufficiale denunce di alcun tipo - dice il viceprovveditore Cesare Angotti - né da parte dei genitori né da parte della scuola stessa. Quando arriveranno ci muoveremo di conseguenza. La questione è straordinariamente delicata e riguarda un diritto inviolabile garantito dalla Costituzione, quello della riservatezza della persona. Qualcuno dovrà uscire allo scoperto e assumersi le proprie responsabilità». Queste ultime parole colgono nel segno.

La vicenda di Fucecchio riserva infatti troppi lati oscuri. Qual è la

fonte della diceria sulle condizioni di salute, vere o presunte, dell'insegnante? Un semplice pettegolezzo o una informazione documentata e riservata, uscita indebitamente attraverso precisi canali? Ci sono altre motivazioni che possono aver indotto i genitori a una forma di contestazione e rifiuto così radicale? Come mai al Provveditorato non esistono ancora documenti ufficiali anche se da oltre una settimana la scuola è praticamente disertata dai bambini? Risulta che un medico pediatra sia intervenuto nei giorni scorsi per cercare di avviare un'opera di informazione presso i genitori, ma senza successo.

La scuola materna, statale o comunale, è in Toscana un servizio diffuso e ben integrato nella struttura educativa, una scuola a cui i genitori tengono quasi come a quella dell'obbligo. Tenere a casa cinquanta ragazzini per giorni e giorni non è uno scherzo per le famiglie, è sintomo di paura vera, giustificata o meno che sia.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Aspettando il posto a Napoli

ENRICO SPERANDEO

Ho 37 anni e nel lontano '86, fresco di laurea in Giurisprudenza, tra gli altri concorsi a cui ritenni di inviare la mia domanda di partecipazione, uno in particolare mi sembrò più interessante: un concorso per 115 posti di Caposezione indetto dal Comune di Napoli. Questo si svolse regolarmente, e nel '91 venne pubblicata la graduatoria definitiva nella quale, con mia sorpresa, mi trovavo al 135° posto: infatti, per i punteggi ottenuti alle diverse prove, qualcosa onestamente non mi quadrava. Chieste spiegazioni, mi fu risposto che la copia autenticata del diploma di laurea da me presentata, era priva di bollo e quindi come se non fosse stata mai presentata... L'unica soluzione possibile per quei «solerti funzionari» era l'inevitabile ricorso al Tar con il suo seguito di inevitabili spese: dal 1991 sto ancora aspettando che il Tar prenda in considerazione il mio ricorso.

Ma non fini, anzi la parte più assurda e kafkiana di questa mia vicenda, che mi ha spinto a scrivervi, cominciò dopo: a seguito di diverse rinunce da parte dei 115 vincitori del concorso, l'Amministrazione preparò due successive delibere di assunzione, a distanza di un mese l'una dall'altra, aventi ad oggetto «Decadenza di Tizio... nomina di Caio...» le quali furono approvate col parere favorevole del Segretario Generale. Al fine di coprire i 115 posti messi a concorso, fu tuttavia necessario approntare anche una terza delibera che finalmente prevedeva la mia assunzione! Inespugnabilmente, quando questa terza delibera, del tutto identica alle prime due, fu nelle mani del Segretario Generale, questi pensò bene di esprimere un parere contrario.

Ho trascorso un anno intero ad elemosinare un mio diritto ad una pletera di amministratori dimostratisi successivamente sensibili solo al dio denaro, visto che stabilivano un prezzo per ogni delibera da approvare. Dopo un anno esatto (nel

dicembre del '92) ed innumerevoli umiliazioni, sopportare per far valere un diritto negato, riuscii finalmente a far approvare la delibera, ma i soliti «solerti funzionari» di Palazzo San Giacomo pensarono bene di inviare in ritardo (dopo ben 20 giorni) la delibera al Coreco che, per legge regionale, dovette ritenersi inesistente.

Bisogna ricominciare tutto da capo: un incubo senza fine! Intanto sopraggiunge il decreto Amato che blocca le assunzioni e ancora, a suggello di tutta la storia, la dichiarazione di dissesto finanziario del Comune di Napoli che spazza via ogni mia residua speranza.

Restituire la speranza e la fiducia a chi ormai ha perso qualsiasi illusione di giustizia, è impresa assai difficile, ma la città oggi non è più governata da certi tristi figure, la città oggi sembra che abbia veramente cambiato, e allora perché non dovrei credere che anche per la mia vicenda di ordinaria ingiustizia si riapra oggi una possibilità di soluzione?